

tiva, qualitativa, temporale e istituzionale), che, congiuntamente, forniscono la misura dell'«istituzionalizzazione» del fenomeno referendario in un sistema politico. La sezione contiene inoltre un breve contributo di Attilio Tempestini, che «radiografa» il ruolo della Corte Costituzionale nel procedimento referendario in Italia, e tre saggi (di Ilvo Diamanti e Gianni Riccamboni, di Carlo Baccetti e Mario Caciagli, di Renato D'Amico e Francesco Raniolo) i quali, in una prospettiva di analisi elettorale prendono in esame, rispettivamente, la subcultura bianca in Veneto, la subcultura rossa in Toscana, e l'elettorato siciliano. Silvio Basile, infine, ricostruisce con dovizia e accuratezza di documentazione un «precedente storico» talora dimenticato nella discussione italiana, ovvero l'esperienza dei «referendum municipali» nell'Italia liberale, soffermandosi con una qualche ampiezza anche sul dibattito dottrinale dell'epoca.

Un volume, insomma, ricco di spunti interessanti, che si segnala per l'ampiezza dell'analisi, e che dà un importante contributo al prosieguo della ricerca comparata sulle consultazioni popolari dirette nelle democrazie.

[Giovanni Capoccia]

DOUGLAS A. CHALMERS, MARIA DO CARMO CAMPELLO DE SOUZA E ATILIO A. BORON (a cura di), *The Right and Democracy in Latin America*, New York, Westport e Londra, Praeger, 1992, pp. 321.

Che ruolo gioca la destra nei nuovi assetti democratici latinoamericani? A questo spinoso ma rilevante interrogativo offrono una prima risposta i quindici capitoli che formano il volume in esame. Come è noto, le risorse – coercitive, economiche, di influenza – detenute dai gruppi identificabili con la destra (forze armate, industriali, Chiesa, ma anche settori delle classi medie, intellettuali, alti funzionari pubblici) ne fanno un attore centrale dei processi di consolidamento dei nuovi regimi democratici. Inoltre, proprio perché questi gruppi sono stati in passato artefici e/o sostenitori di soluzioni autoritarie, diventa cruciale scandagliare le modalità della loro conversione alla democrazia.

Il libro è diviso in quattro parti. L'introduzione dei curatori e la prima parte – che riunisce i contributi di Gibson, O'Donnell, Schamis e Boron – sollevano con taglio analitico e comparato i punti nodali per una riflessione sulla destra latinoamericana. Le tre sezioni successive, invece, articolano e approfondiscono gli spunti emersi nella prima, ricostruendo la carta d'identità delle forze conservatrici – partitiche e non – presenti nei diversi paesi del subcontinente. La seconda parte, quindi, si concentra sugli sviluppi ideologici e organizzativi delle formazioni di destra nel Brasile (Campello de Souza), nel Messico

(Loaeza) e nell'Argentina degli anni '80 (Gallo e Thomsen). La terza sposta il focus sui mutamenti avvenuti nella Chiesa e nei movimenti religiosi esaminando le variegate esperienze centro-americane (Crahan), l'influenza del papato Wojtyła (Ghio), e l'esperienza del decennale progetto di evangelizzazione conosciuto come «Evangelizzazione 2000» (Della Cava). Infine, la quarta parte si occupa dell'adesione della destra all'ideologia neoliberista in contesti diversi come quello del Brasile (Ross Schneider; Nylén), del Perù (Durand) e del Messico (Heredia).

Quattro degli interrogativi aperti nella prima parte e poi ripresi nei capitoli sui *case studies* sono rilevanti per delineare il quadro di fondo in cui inserire le esperienze delle varie «destre» del subcontinente. Primo: perché la destra accetta la democrazia?; secondo: quali sono le sue caratteristiche identitarie?; terzo: riesce la destra a compiere il salto organizzativo necessario per partecipare con successo alla competizione elettorale?; quarto: la conversione democratica delle forze conservatrici è una scelta definitiva o una opzione facilmente revocabile?

Nell'esaminare le ragioni del sostegno della borghesia alla democrazia sia O'Donnell che Boron sottolineano due elementi: il peso dell'esperienza autoritaria, che ha messo a nudo l'inaffidabilità dei militari, rivelatisi sordi alle richieste provenienti dai vari gruppi economici; e la favorevole congiuntura post-autoritaria che si caratterizza, con poche eccezioni, per l'assenza di una potente sfida da parte della sinistra o di movimenti populistici radicali e per la diffusione di orientamenti neoliberisti e di riscoperta del mercato. I due fattori assicurano un quadro favorevole specialmente per gli interessi del mondo imprenditoriale, che accorda il suo sostegno al nuovo regime.

Per quanto riguarda l'identità della destra, vanno sottolineati due elementi. In primo luogo la sua autonomizzazione dallo Stato ed il suo presentarsi come potere «indipendente». Ciò vale non solo per le istituzioni militari, che negli anni '80 tornano entro i confini delle caserme, ma anche per i settori più conservatori della Chiesa, e soprattutto per le élites socioeconomiche che sposano la retorica antistatalista e neoliberista giustificandola con la corruzione e la crisi economica emerse nella precedente fase di espansione pubblica. Il secondo fattore riguarda la crescita degli attori etichettabili come destra. Le vicende degli anni '80 portano infatti in primo piano un po' ovunque nuovi gruppi: le piccole e medie imprese in Messico; gli intellettuali in Perù; i pubblici ufficiali in Brasile. La destra contemporanea, cioè, non muta solo orientamento ideologico, cambia anche nella sua composizione.

Se è vero che l'instabilità politica latinoamericana è legata a doppio filo alle difficoltà che la destra ha incontrato ad affermarsi nell'arena elettorale, allora la questione della sua espressione partitica è di notevole importanza. In effetti, come sottolineano lucidamente Gi-

bson e Boron, i problemi da risolvere nella costruzione di un partito conservatore di massa sono molteplici. Innanzi tutto la *core constituency* – l'élite socioeconomica – deve riuscire, con un'adeguata agenda politica, a stringere accordi con altri gruppi sociali, in modo da costruire una base di massa. Poi bisogna trasformare in modo radicale il vecchio apparato partitico – se non crearlo ex novo – anche con un profondo ricambio del personale dirigente. Infine, si tratta di trovare un nuovo equilibrio tra i vari settori dell'élite dominante. La costituzione di una forza partitica democratica può infatti rendere necessario favorire certi gruppi (imprenditori e professionisti urbani) a scapito di altri (proprietari terrieri che controllano il voto rurale), con i relativi conflitti.

Il problema più difficile da sciogliere è comunque quello relativo alla tenuta della lealtà democratica della destra. O'Donnell, al proposito, invita alla cautela. Finora la democrazia è stata accettata per calcolo, perché percepita come più favorevole di altri assetti politici agli interessi delle élites dominanti (*substantive consensus*). Finché non si radicherà la consapevolezza che la democrazia è anche il migliore regime possibile, indipendentemente dalla difesa del proprio «particolare» (*procedural consensus*), il ritorno a soluzioni autoritarie resta una possibilità concreta.

Nel complesso il volume è un efficace strumento per provare a valutare quanto può durare il «gioco democratico» intrapreso negli anni '80 dalla destra latinoamericana, sia a livello regionale che nei diversi contesti nazionali. La paziente opera di scavo compiuta sui singoli casi, inoltre, fornisce un'importante serie di informazioni e spunti per ulteriori ricerche comparate.

[Anna Bosco]

ILVO DIAMANTI E GIANNI RICCAMBONI, *La parabola del voto bianco. Elezioni e società in Veneto (1946-1992)*, Vicenza, Neri Pozza editore, 1992, pp. 228.

«Ma come è possibile – chiedeva costernata Rosi Bindi al cronista di *Repubblica* – che i leghisti padovani, che vanno a messa nella basilica di Sant'Antonio, poi votino per l'abortista Emma Bonino?». Se l'appassionata parlamentare del Partito popolare avesse conosciuto i risultati delle ricerche che Diamanti e Riccamboni presentano in questo volume, si sarebbe stupita meno, dopo il voto del marzo 1994, nel constatare quanto sia andato avanti il cambiamento che ha investito la società veneta negli ultimi vent'anni e, con il cambiamento, l'autonomizzazione dello specifico spazio elettorale. Il cambiamento del Veneto ha attinto ai processi di modernizzazione e di secolarizzazione che hanno influito profondamente sui modelli di vita e ha portato al decli-